

## Ferite aperte. Riflessioni sulle relazioni tra cultura e politica in Turchia a margine degli eventi del Gezi Parkı

*Lea Nocera*

Università degli Studi di Napoli, L'Orientale (<[lnocera@unior.it](mailto:lnocera@unior.it)>)

### *Abstract:*

In Turkey the historical process of political and social change has always seen the involvement of intellectuals, writers and academics. Starting from the most recent events of Gezi Parkı protests, in Istanbul and across Turkey throughout June 2013, this article investigates the role and strategies of Turkish intellectuals and writers in challenging authoritarianism and nationalism on one side, and promoting democratization and freedom rights on the other. Through their mobilization and activism and on a literary level through new tendencies disrupting the national literary canon, intellectuals and writers keep an eye on Turkish politics and question nationalism, the controversial past of the Turkish republic and the collective traumas and memories of the nation.

*Keywords:* Gezi Parkı, intellectuals, nationalism, Turkey, Turkish contemporary literature.

### 1. *Prologo*

Il calore dell'estate scorsa a Istanbul è anticipato dall'atmosfera calda, spesso rovente, delle proteste iniziate a fine maggio. Così come, la sensazione di aria pesante, prima ancora dell'afa, è provocata dai fumi di un'enorme quantità di gas lacrimogeni e urticanti, che la polizia usa per dissuadere una folla di manifestanti, che cresce di giorno in giorno. I gas invadono le strade, tagliando corto il respiro, restringendo la vista, e offuscando tutto in un grigiore denso. La "Turchia e tutti i suoi colori" – per citare lo slogan del Ministero della Cultura turco, usato in occasione della Buchmesse di Francoforte (2008) o della Book Fair di Londra (2013) – sembra svanire in una nuvola tossica.

### 2. *Le proteste*

La Turchia è travolta, al volgere della primavera, da un'ondata di manifestazioni. Lontane dalle rivolte, che agitano i paesi arabi, le proteste a Istanbul

scoppiano a margine di un evento che, soprattutto fuori i confini nazionali, può sembrare di dimensioni ridotte e piuttosto circoscritto: un progetto di trasformazione urbana, che prevede la demolizione di un parco, il *Gezi Parkı*, situato nella centralissima zona di Taksim, che dovrebbe lasciare spazio a un grosso centro commerciale e a una moschea, inglobati in un edificio dalle nostalgiche fattezze di caserme ottomane, distrutte dall'ondata modernista del 1940.

Quella che all'inizio appare come una manifestazione ambientalista, in realtà, assume, in un tempo molto breve, la forma di una grossa protesta contro la politica del governo, guidato dal partito dell'Akp (Adalet ve Kalkınma Partisi, Partito della giustizia e dello sviluppo) di Recep Tayyip Erdoğan. Un governo di oltre dieci anni, giunto oramai alla sua terza legislatura, che recentemente, accanto a un sorprendente sviluppo economico favorito da uno sfrenato neoliberalismo, si è contraddistinto per un crescente autoritarismo e un invasivo conservatorismo.

Le proteste del Gezi Parkı, ben presto dilagate in molte città della Turchia, diventano un'occasione per migliaia di persone e per molti gruppi, più o meno politicizzati, di manifestare pubblicamente e, al di là di divisioni e frammentazioni interne, il proprio dissenso nei confronti di un progressivo restringimento delle libertà personali. Oltre il diritto alla città, a cui si appellano i primi manifestanti e per cui lottano da anni numerosi gruppi, a Istanbul in particolare, impegnati in una battaglia impari contro una politica massiccia di trasformazione urbana – si reclama il diritto alla parola, i diritti per le minoranze, i diritti umani, l'uguaglianza di generi. L'eterogeneità e la trasversalità caratterizza l'insieme dei partecipanti alla protesta: fianco a fianco, o meglio spalla a spalla (*omuz omuza*), come si usa dire in turco, si ritrovano femministe e lgbt, anarchici e musulmani rivoluzionari, curdi, aleviti, marxisti, kemalisti che, pur non senza difficoltà, si uniscono per rivendicare la fine dell'autoritarismo e una democrazia effettiva e concreta<sup>1</sup>.

La reazione del capo del governo si caratterizza per essere, sin da subito, estremamente dura e intransigente. Gli interventi della polizia sono particolarmente violenti, anche nei confronti di manifestanti pacifici, come denunciano del resto il rapporto di Amnesty International e l'ultimo rapporto annuale della Commissione europea sui progressi della Turchia nel processo di adesione all'Unione, in cui si critica l'uso eccessivo della forza e l'incapacità di dialogare con le forze politiche<sup>2</sup>. Queste reazioni, a cui si aggiunge la censura operata dai media, a causa della quale quotidiani e canali televisivi non danno alcuna notizia di quanto accade nel paese, sollevano un forte malcontento e un profondo senso di solidarietà, tanto che le manifestazioni, di giorno in giorno, vedono un numero sempre maggiore di partecipanti. L'attacco contro le proteste pacifiche di una larga parte della società, viene interpretato come un colpo assestato alla democrazia e ai diritti civili, motivo per cui scatena una mobilitazione ad ampio raggio e, per diverse settimane, la vita politica, economica e sociale non fa che ruotare attorno agli eventi. I fatti del Gezi Parkı intervengono, infatti,

drasticamente in un corso ordinario delle cose, scompigliando le carte di un discorso politico e sociale. Per la loro portata è evidente, in breve tempo, come essi segnino un nuovo spartiacque nella storia del paese e determinino una ridefinizione delle configurazioni sociali, del lessico politico, delle istanze minoritarie. Il Gezi Parkı rappresenta un momento traumatico per la nazione, espressosi nella condizione di eccezionalità che caratterizza le prime settimane di giugno e, per molti versi, anche i mesi successivi. Inoltre, diventando un momento esteso per rivedere il processo e le dinamiche alla base di un'effettiva democratizzazione del paese, pone seriamente in discussione il nazionalismo di Stato e l'autoritarismo. Se le critiche si sollevano nell'immediatezza degli eventi, il discorso nelle rivendicazioni dei manifestanti, si allarga ad altre questioni e spinge a guardare al passato, in particolar modo ai numerosi eventi traumatici, che caratterizzano la storia repubblicana, fino ai tempi più recenti. In questo senso, un evento già traumatico impone lo sguardo e il confronto verso altri traumi, con le pagine più buie della Turchia, con le ombre che si aggirano inquiete sulla questione armena e curda, e delle minoranze in generale, o ancora sulla repressione dei movimenti politici e sociali.

### 3. *Le reazioni del mondo della cultura*

È appena trascorsa una settimana dall'inizio delle proteste, quando gran parte del mondo intellettuale e artistico prende la parola, si schiera apertamente, mobilitandosi contro il governo, a difesa della libertà di espressione e contro la censura. In pochi giorni, si distribuiscono volantini, si pubblicano appelli, si organizzano cortei di sostegno. Così lungo l'*Istiklal Caddesi*, il viale che porta al Gezi Parkı nella piazza di Taksim, sfilano le associazioni e i sindacati che riuniscono gli editori, gli scrittori, i traduttori, i critici cinematografici, i giornalisti<sup>3</sup>. All'interno del parco, che nel mese di giugno, per circa dieci giorni, si trasforma in uno spazio liberamente gestito dai manifestanti, che lo presidiano giorno e notte, su iniziativa di una casa editrice, la Sel Yayıncılık, e l'appoggio di altri editori, si costituisce una biblioteca pubblica. Allo stesso tempo, anche molti scrittori prendono posizione a favore dei manifestanti, mostrandosi pubblicamente al parco, come Yaşar Kemal e Murathan Mungan, oppure rilasciando senza sosta commenti e dure critiche sui social network, Twitter in particolare, come nel caso di Ahmet Ümit o Sema Kaygusuz, per citarne solo alcuni<sup>4</sup>. Il ricorso ai social network assume un peso rilevante nella diffusione di notizie sulle proteste. Per molti giorni, pur prendendo dimensioni sempre maggiori, i media ufficiali non danno alcuna notizia di quanto accade nel paese, mentre le informazioni corrono a una velocità sorprendente nella rete internet. I social network servono come luoghi di scambio di segnalazioni pratiche (come i recapiti telefonici di dottori e avvocati), ma sono anche importanti strumenti, per mettere a conoscenza degli eventi, le persone fuori dalla Turchia. In questo sforzo di diffondere le notizie, spiegare quanto avviene

e poi cercare una solidarietà internazionale, gli intellettuali, gli accademici e quanti operano nel mondo della cultura, si impegnano, traendo vantaggio dalle reti di relazioni costruite nel corso degli anni. Alcune agenzie letterarie, come AnatoliaLit, inviano dei racconti dettagliati, in cui è possibile leggere il pieno coinvolgimento e un profondo senso di indignazione<sup>5</sup>. Gli appelli e i comunicati stampa vengono tradotti in più lingue e, con il passare dei giorni, si moltiplicano le petizioni e le raccolte di firme, che chiedono una condanna internazionale per la reazione violenta della polizia. Tutto passa per il mondo virtuale, che amplifica, quelli che sono gli strumenti tradizionali di un repertorio di azione collettivo.

#### 4. *Mobilitazioni degli intellettuali e passaggi letterari*

Le mobilitazioni degli intellettuali non sono, infatti, un fenomeno nuovo nella storia della Turchia (Monceau 2005, 109-110). Negli anni di transizione dall'impero alla repubblica, durante la rivoluzione dei Giovani turchi o anche nel primo periodo repubblicano, in molti casi i romanzieri, i poeti e i pensatori contribuiscono in modo determinante al cambiamento, alla definizione del progetto nazionale, mettendo al servizio della causa politica, e del potere, il proprio bagaglio e la propria funzione intellettuale. Le voci dissidenti non mancano, il più delle volte marginalizzate o costrette all'esilio e, se si fa eccezione del movimento Kadro, che negli anni Trenta apre un dibattito sull'ideologia kemalista, è, soprattutto, a partire dalla seconda metà del XX secolo, che i letterati e gli intellettuali, in generale, si fanno portatori di istanze critiche nei confronti dell'ideologia dominante e del potere centrale<sup>6</sup>. Una delle prime grandi manifestazioni di protesta degli intellettuali turchi si fa risalire al maggio 1950, precisamente alla campagna di mobilitazione, in sostegno a Nazım Hikmet<sup>7</sup>, in sciopero della fame per denunciare le condizioni carcerarie. Una serie di azioni, tra cui una petizione (che raccoglie 150 adesioni), un manifesto (*bildiri*), incontri e manifestazioni innescano un movimento che sensibilizza l'opinione pubblica nazionale e internazionale, sulla situazione delle libertà individuali in Turchia. Secondo alcuni studiosi, per il paese, questo è un evento quasi fondatore tanto dal punto di vista della storia intellettuale che dei diritti umani (Monceau 2005, 110; Toprak 2000). Una serie di iniziative costella i decenni successivi, ma il colpo di Stato militare del 1980 interviene in modo radicale, provocando una ridefinizione netta dell'agire politico e dei rapporti tra cultura e politica. La dura repressione, messa in opera durante il regime militare, suscita numerose reazioni che confluiscono nelle cosiddette "iniziative intellettuali" (*aydınlar giriřimi*): anche qui, petizioni e appelli, a favore della democrazia e del rispetto dei diritti umani, che coinvolgono una larga parte del mondo accademico e letterario. In questi anni, le limitazioni, i divieti, la censura impongono un cambiamento nelle dinamiche di partecipazione politica e una ridefinizione delle pratiche. Se il colpo di Stato

elimina i sodalizi tradizionali – sindacati, partiti, organizzazioni – non riesce a sopprimere, tuttavia, il dissenso che comincia a muoversi in altri spazi, con altri strumenti, un nuovo linguaggio. L'opposizione al regime si costruisce, quindi, attraverso delle strategie di azione collettiva, che invadono l'ambito culturale: intellettuali e vecchi e nuovi militanti si riuniscono attorno a iniziative culturali di critica e riflessione. Nascono riviste, gruppi di traduzioni, associazioni di scrittori, che cercano alternative al pensiero unico e investono, il proprio capitale culturale, a beneficio dei nuovi movimenti di rivendicazione – come il movimento femminista ed ecologista – per la riformulazione delle mobilitazioni identitarie (nel caso degli aleviti, ad esempio) e, più in generale, per la formazione di una società civile consapevole<sup>8</sup>.

Il cambiamento si riversa anche in letteratura, dove si sperimentano tecniche narrative e una nuova estetica, ci si sottrae allo schematismo e alla rigidità del canone letterario, che aveva dominato, fino ad allora in primo luogo, sovvertendo il piano linguistico, come spiega Jale Parla:

The decade that followed the 1980 military coup witnessed an unprecedented cultural diversification. [...] This paradoxical emancipation from many cultural inhibitions, which led to the emergence of discourses on sex, the popularity of arabesque, the recognition of marginal groups such as gays and transvestites, and the rise of feminism during the most oppressive and authoritarian decade in the republic's history, is also noted by Gürbilek, who writes, "It was a period when state violence was felt in its most undisguised form; and yet that period also brought a liberalization of cultural identities that had been imprisoned in a unitary discourse" (*Vitrinde* 102). [...] By exploiting local dialects, myths, legends, and esoteric texts, by venturing personal coinages or neologisms, or by attempting syntactic experiments, these writers have restored the power of words to the Turkish novel. (2008, 34-35)

Negli stessi anni, quindi, si avvia nel romanzo stesso, attraverso la metanarrativa, una riflessione critica sul ruolo degli scrittori e sulla valenza politica della letteratura. Come suggerisce Göknaç, gli autori che scrivono tra gli anni 1981-1999, come Orhan Pamuk e Latife Tekin, non lanciano soltanto una sfida alla forma e al contenuto ma

[...] more importantly, questioned established narratives of Turkish identity and history. In this period, writers began to transcend the limits of national traditions and to strive for international audiences. Thus, postmodernism in Turkish literature was a movement of rewriting and excavating the model forms of the previous fifty years. In other words, it forecast the shortcomings, failures and idealism of various projects of modernization. It did not, as is sometimes expressed, indicate a dismissal or failure of modernism, but rather introduced multiplicity to a rigid, universal, Eurocentric hierarchy of progress and development. (Göknaç 2008, 496)

A partire dagli anni Ottanta, nascono, quindi, nuove possibilità immaginate fuori dalla politica nell'ambito sociale, culturale e letterario che finiscono,

però, per incidere in modo sensibile sui processi di cambiamento della società e della politica turca. In particolare, la questione dell'identità nazionale e del nazionalismo inizia ad essere seriamente messa in discussione, e si scompone sempre di più la visione monolitica della società e del paese imposta dall'alto. Non è un processo facile e passaggi decisivi si vivono ancora attorno a momenti traumatici. L'assassinio del giornalista armeno Hrant Dink, nel gennaio 2007, apre una ferita profonda e riscopre altre ferite, mai rimarginate, che riguardano il passato del paese e la memoria collettiva. Si apre un dibattito importante sul nazionalismo, sulla necessità di confrontarsi con il passato che, nello specifico, significa sollevare la questione mai risolta del massacro degli armeni. Gli intellettuali sono in prima fila ed è interessante, come dopo questo tragico evento, si spendano in una nuova campagna internazionale, ancora un appello, lanciato via web, in cui chiedono ufficialmente scusa agli armeni per il massacro del 1915<sup>9</sup>.

Allo stesso tempo, si ripercorrono strade diverse per analizzare e comprendere i meccanismi, legati al discorso nazionalista e il rapporto complesso tra processi storici, sociali e culturali, che sono alla base della nazione turca. La letteratura, o meglio gli studi letterari, offrono una sponda ricca di spunti e di stimoli, rivelandosi uno strumento utile per "confrontarsi con le ferite aperte", come titola l'editoriale del numero della rivista *New Perspectives on Turkey* dedicato al tema "Literature and the Nation" (2007). Gli scrittori, inoltre, possono avere un ruolo determinante in una rielaborazione del trauma:

Writers often work through and explore the implications and consequences of these wounds not only for themselves or for other individuals, but also for society as a whole. In this context literature is an act of acknowledgment, recognition and encounter, which in many cases involves confrontation as well. Located between the personal and the social, with their various emotional, sensual and mental manifestations, literature has the potential to break open questions and silences involved in the individual and collective experiences of past and present. This is not only an issue of mediation and reflection. Literature may also unsettle and, thus, serve to rework, historical and social circumstances by way of bringing to light the hidden, the silenced and the repressed, more often than not in a discomfiting and disturbing manner. (Köroğlu, Yükever 2007, 5)

##### 5. *Gli anni duemila*

La Turchia approda al nuovo millennio, ed oramai diverse cose sono cambiate. Il sistema politico è in profonda crisi: eroso dalla corruzione e dal malgoverno, non è in grado di rispondere alle richieste di democratizzazione e stabilità da parte della popolazione. D'altra parte, una serie di eventi, di iniziative e di campagne della società civile contribuiscono a costruire una consapevolezza e nuove solidarietà nell'azione comune. La vittoria del partito Adalet ve Kalkınma Partisi (Akp), il partito per la giustizia e lo sviluppo, nel novembre 2002 deve molto anche alla voglia di rottura e rinnovamento, che attraversa il

paese. E, senza dubbio, gli anni duemila segnano un nuovo corso per il paese: la crescita economica, un programma di riforme, stimolato anche dal processo di adesione europea, e una politica rampante, mutano tanto l'immagine della Turchia all'estero quanto la percezione che ne hanno i suoi cittadini. Oltreconfine, il paese si guadagna un ruolo di prestigio internazionale, grazie alla politica estera e a un'espansione economica mentre intanto, a livello nazionale, si toccano quelle che sono, da sempre, le corde sensibili della politica – i militari, la questione curda, la libertà di espressione – e si intravedono spiragli, o comunque, si alimentano le aspettative, per una democratizzazione reale. I vantaggi della crescita e di questi cambiamenti ricadono anche sul mondo della cultura, che si dilata in una proliferazione di università private, case editrici, nuove collane editoriali e riviste, gallerie d'arte e centri culturali, società di produzione cinematografica. Un grosso investimento arriva, in particolare, dai privati: le grandi famiglie imprenditoriali, a capo di solide holding (Koç, Sabancı), e le banche in particolare (Yapı Kredi, Akbank, Garanti). Con qualche difficoltà, ma comunque in piena attività, resistono ancora le cooperative e piccole edizioni indipendenti. In modo parallelo, si amplia e diversifica l'offerta dei titoli, tanto in ambito letterario che saggistico. Un'offerta che, se di certo corrisponde a una necessità di differenziare le opzioni, dettata dal mercato, è anche una risposta alla domanda di conoscenza e di curiosità per i fenomeni sociali, per i processi politici, di cui oramai si discute in Turchia, molto più di quanto non accadesse nei decenni precedenti. Lo dimostrano le pubblicazioni che trattano argomenti sensibili, come la questione delle minoranze, o che cercano di investigare nei meandri, spesso oscuri, della storia nazionale (basti pensare alle pubblicazioni di storia orale e di memorie che riguardano gli armeni, ma anche la quotidianità nei primi anni della repubblica). La letteratura vede, oramai, l'affermazione di diversi generi letterari, in particolare il romanzo storico e il noir, sembrano incontrare molto consenso. Inoltre, si pubblicano le opere di autori curdi, come Mehmed Uzun o Bejan Matur, oltre che in turco anche in lingua curda. Questa ricchezza del panorama culturale, che certo non si sviluppa all'improvviso né soltanto con la favorevole congiuntura economica, subisce, in parte, anche l'influenza di un'apertura nei confronti della Turchia e di una curiosità per la sua produzione artistica che si sviluppa all'estero, in Europa in particolare.

Negli ultimi anni, la Turchia annovera una serie di eventi importanti: è paese ospite alla Buchmesse di Francoforte (2008) e alla Book Fair di Londra (2013), mentre in Francia si organizza la *Saison de la Turquie* (2009-2010)<sup>10</sup>. Queste iniziative diventano momenti importanti per far conoscere il paesaggio culturale turco e hanno il merito di ridurre, almeno in parte, la condizione di marginalità, in cui si trovava la letteratura turca fino a non molto tempo prima. Una prova è, anche, l'aumento esponenziale delle traduzioni letterarie dal turco nelle lingue europee, di certo favorite anche da un programma di sostegno governativo, istituito nel 2005, il cosiddetto "Teda Project".

Di fatto, il governo turco individua nella cultura un ulteriore canale strategico, per affermare una visione positiva e rigenerata del paese. Tuttavia, se può contare sull'opera ricca e autorevole di molti scrittori, non può invece godere del loro sostegno incondizionato. A Francoforte, dove si lancia lo slogan "La Turchia e tutti i suoi colori", il premio Nobel Orhan Pamuk, nel discorso ufficiale di apertura, denuncia, davanti al Presidente della repubblica Abdullah Gül, la difficile condizione in cui scrivono gli autori in Turchia, stretti tra la censura e gli attacchi giudiziari, intentati o minacciati contro di loro (Pamuk 2008). Il titolo coniato per la Buchmesse, poi ripreso per la manifestazione di Londra, nasconde una grande contraddizione. Nella sua semplicità, risulta accattivante ed è utile a promuovere la letteratura turca come un caleidoscopio, in cui le molteplici diversità del paese – linguistiche, etniche, religiose – possono comporsi e ricomporsi nell'estro creativo. Questo pluralismo, che senza dubbio gli autori cercano di tradurre in narrativa, si scontra, in Turchia, con una rigidità del discorso nazionalistico che, seppure sotto altre forme, persiste anche con l'Akp. I tentativi di irreggimentare il pensiero e la scrittura, assestando colpi al mondo intellettuale e accademico, con arresti e accuse, sono denunciati costantemente da alcuni anni. Dopo i processi intentati contro Pamuk e la scrittrice Elif Şafak, nel 2006, a partire dal 2009, si assiste ad un aumento delle misure di repressione, da parte del governo, che si scagliano, in particolare, contro il mondo della ricerca e dell'insegnamento. Una serie di arresti di figure intellettuali indipendenti, tra cui l'editore Ragıp Zarakolu, accusati di organizzazione terroristica, generano preoccupazione e sconcerto. Parte in Francia una campagna di sostegno, il GIT – Groupe international de travail sur la liberté de recherche et d'enseignement en Turquie – che, in pochi mesi, coinvolge molti ricercatori, dentro e fuori la Turchia. Di fatto, però, continua ad avere un grande impatto la nuova immagine scintillante che si è costruita il paese all'estero, ma dei colpi bassi del governo all'estero non si sa davvero molto, se non soltanto in ambienti, tutto sommato, ristretti o, ancora, sulla scia di casi eclatanti, come i processi intentati contro gli scrittori. Questo, almeno, fino alle recenti proteste. Dopo un iniziale scetticismo e una relativa sorpresa, comincia a emergere, grazie agli eventi del Gezi Parkı, soprattutto per la loro intensità e durata, l'altra faccia del successo turco degli ultimi anni.

### 6. *Nuove traiettorie*

La scrittrice e giornalista Ece Temelkuran nel commentare le proteste afferma:

The protests that have now engulfed the country may have begun in Gezi Park in Taksim, the heart of Istanbul. It was never just about trees, but the accumulation of many incidents. With the world's highest number of imprisoned journalists, thousands of political prisoners (trade unionists, politicians, activists, students, lawyers) Turkey has been turned into an open-air prison already. Institutional checks and balances



have been removed by the current Akp government's political manoeuvres and their actions go uncontrolled. (Temelkuran 2013)

Gli scrittori, gli intellettuali, il mondo della cultura, tutto ha il merito di non aver mai smesso di condannare, apertamente, e in occasione delle *kermesse* internazionali, il deterioramento progressivo delle condizioni di libertà fondamentali in uno Stato di diritto, che si vuole democratico<sup>11</sup>. Gli attacchi contro di loro continuano, mentre le proteste sono in corso, e anche dopo.

La violenza degli eventi provoca una distinzione netta e mostra una contrapposizione tra le istanze di una società, sempre più consapevole e critica, aperta verso l'esterno, e una politica che si ripiega su delle linee dure, in cui si uniscono le esigenze del neoliberismo e un conservatorismo soffocante. La creatività, l'inventiva, i colori degli striscioni, messi uno accanto all'altro, la curiosità e la vivacità che emergono nei dibattiti pubblici quotidiani, l'ironia e il coraggio, che accompagnano tutte le giornate, durante e anche dopo le proteste, sono la risposta coraggiosa alla violenza e al grigiore di un potere forte, che contrae il pluralismo in un ordine compartimentato. Il mondo intellettuale si adopera, sin dalle prime ore, a denunciare, ma anche a tradurre in poesie e racconti, le passioni contrastanti di quelle ore, anche molto difficili, ricerca, nella propria tradizione culturale, i richiami alla resistenza, alla libertà, alla pace e alla fratellanza, si apre in un confronto generazionale virtuoso per uno scambio di strumenti, di parole, di esperienze<sup>12</sup>. Il suo impegno, in questo modo, legittima le proteste e contribuisce a creare le condizioni per una transizione politica e culturale importante. Come spiega il noto scrittore Ahmet Ümit, al Gezi Parki si è fatto il primo passo per una nuova Turchia (Ümit 2013). Per la prima volta, la società si oppone alla cultura del padre (*baba kültürü*), a una cultura di sottomissione e obbedienza, che caratterizza la storia della Turchia, a tal punto – sostiene lo scrittore – che, nella letteratura turca, a differenza di quella occidentale, non si legge mai di patricidi, neanche nei romanzi di uno scrittore come Halikarnas Balıkcısı, che ha ucciso veramente suo padre. “A Gezi si è compiuto un primo sforzo per scrollarsi di dosso una cultura patriarcale penetrata nell'anima della società. [...] E se ora è uno slancio, in futuro si trasformerà in un dato di fatto” (Ümit 2013)<sup>13</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Sull'eterogeneità e altre caratteristiche dei partecipanti alla mobilitazione del Gezi Parki, è interessante l'analisi politologica, che presenta la studiosa Elise Massicard sul blog dell'Observatoire de la Vie Politique Turque (Ovipot), afferente all'Institut français des études anatoliennes (Iféa), “Mais qui représente le mouvement Gezi?”, 7 juin 2013. Accessibile alla pagina web: <<http://ovipot.hypotheses.org/8910>> (09/2013). Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono a cura dell'autrice.

<sup>2</sup> Il rapporto di Amnesty International, pubblicato il 2 ottobre 2013, si intitola “Turkey: Gezi Park Protests: Brutal Denial Of The Right to Peaceful Assembly in Turkey” e si può scaricare interamente al seguente link: <<http://www.amnesty.org/en/library/info/EUR44/022/2013/en>>

(10/2013); il rapporto della Commissione europea, che rientra nei documenti annualmente pubblicati, relativi ai progressi, conseguiti dai paesi coinvolti nel processo di allargamento dell'UE, è stato pubblicato il 16 ottobre 2013 e si può leggere e scaricare al link: <[http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key\\_documents/2013/package/brochures/turkey\\_2013.pdf](http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2013/package/brochures/turkey_2013.pdf)> (10/2013).

<sup>3</sup> Tra le associazioni che organizzano cortei, conferenze stampa pubbliche all'ingresso parco o presidiano con stand permanenti, ci sono: la Piattaforma degli editori (*Editör Platformu*), il Sindacato degli scrittori (*Türkiye Yazarlar Sendikası*) e l'Associazione degli scrittori PEN (*PEN Yazarlar Derneği*), l'Unione e l'Associazione dei traduttori (ÇEVBİR, ÇEVDER, TÜÇEB), l'Associazione dei critici cinematografici (*Siyad/Fipresci*) e l'Unione dei giornalisti turchi (TGS, *Türkiye Gazeteciler Sendikası*).

<sup>4</sup> Agli scrittori turchi, che prendono posizione durante gli eventi del Gezi Parkı, dedica un reportage anche il supplemento settimanale del quotidiano francese *Le Monde*: Perrier Guillaume, "Les écrivains turcs portent la plume dans la rue", *Le Monde Livres*, 28 juin 2013, 3.

<sup>5</sup> È possibile leggere il comunicato di AnatoliaLit al seguente link: <<http://houseofananspress.wordpress.com/2013/06/05/report-from-turkey/>> (10/2013).

<sup>6</sup> In ambito letterario, la critica al kemalismo si legge nei romanzi che narrano dell'Anatolia e del conflitto città-campagna (Saraçgil 2001, 245-264).

<sup>7</sup> Nâzım Hikmet (1901-1963) è tra i più importanti intellettuali turchi del Novecento e il più conosciuto all'estero. Poeta, scrittore, drammaturgo, nasce a Salonico in una famiglia aristocratica, partecipa alla guerra di indipendenza turca e compie gli studi in Unione Sovietica, dove si avvicina al comunismo. Per le sue attività politiche, al suo rientro in Turchia, viene condannato, nel 1938, a 28 anni e 4 mesi di prigione. Liberato nel 1950, anche grazie a una campagna di appoggio internazionale, subisce due attentati e abbandona clandestinamente la Turchia. Persa la cittadinanza turca, muore in esilio, a Mosca. In Turchia, in occasione del cinquantenario della morte, nel 2013, sono apparse diverse pubblicazioni sulla sua figura e riedizioni delle sue opere, ma un processo di riabilitazione del poeta è in corso già da alcuni anni. In particolare, nel 2009, il governo gli ha restituito postuma la cittadinanza e il presidente della Grande Assemblea, in occasione di un impegno istituzionale a Mosca, ha reso omaggio alla sua tomba. In Italia, l'opera di Hikmet è stata tradotta principalmente da Joyce Lussu e, nel 2010, è stato pubblicato per i tipi Mondadori il romanzo *Gran bella cosa è vivere, miei cari*, nella traduzione di Giampiero Bellingeri.

<sup>8</sup> A tale riguardo, è molto interessante l'esperienza di Yazko, Yazar Kooperatifi, una cooperativa di scrittori e traduttori, fondata nel 1982, che pubblica diverse riviste letterarie, si adopera nella traduzione in turco di saggi di critica dalle lingue europee, e inaugura la prima collana di studi di genere in Turchia.

<sup>9</sup> L'appello "Chiediamo scusa" (<[www.ozurdiliyoruz.com](http://www.ozurdiliyoruz.com)>) è presentato il 15 dicembre 2008 e, quindi, appena un mese prima del primo anniversario della morte di Hrant Dink. Lanciato su iniziativa di duecento intellettuali turchi, tra cui in prima fila Ahmet Insel, Ali Bayramoğlu, Baskın Oran, Cengiz Aktar, formula in questo modo le scuse: "1915'te Osmanlı Ermenileri'nin maruz kaldığı Büyük Felâket'e duyarsız kalınmasını, bunun inkâr edilmesini vicdanım kabul etmiyor. Bu adaletsizliği reddediyor, kendi payıma Ermeni kardeşlerimin duygu ve acılarını paylaşıyor, onlardan özür diliyorum" (La mia coscienza rifiuta la negazione e l'insensibilità nei confronti della Grande catastrofe che hanno subito gli armeni ottomani nel 1915. Io rifiuto questa ingiustizia e condivido i sentimenti e il dolore delle mie sorelle e dei miei fratelli armeni, e chiedo loro perdono).

<sup>10</sup> Nel frattempo, alcuni artisti turchi ricevono premi prestigiosi, come il premio Nobel a Orhan Pamuk (2006), l'Orso d'oro di Berlino a Semih Kaplanoğlu (2010) e il Grand Prix della Giuria di Cannes a Nuri Bilge Ceylan (2011).

<sup>11</sup> In tal senso, la posizione presa nell'editoriale di *New Perspectives on Turkey. Special Issue on Literature and the Nation* appare molto chiara: "We believe that is a political urgency – and our intellectual responsibility – to intensify efforts to confront nationalism's symbolic and physical violence which various social groups have experiences in the past and present" (Köröğlu, Yüksekver 2007, 6).

<sup>12</sup> Nei mesi estivi del 2013, molte riviste dedicano numeri monografici agli eventi del Gezi Parkı, tra queste alcune riviste di poesia come *Kurşun Kalem* (Matita) e *Şiirden dergisi* (Rivista di poesia); altre affrontano l'attualità, partendo da una prospettiva storica, come *Toplum ve Bilim*, una rivista di studi storici e sociali, che si concentra sugli anni Settanta, a conferma della necessità di trovare continuità politiche – e generazionali – al di là delle censure e delle fratture.

<sup>13</sup> Le citazioni si riferiscono alle affermazioni dello scrittore, rilasciate in un'intervista apparsa sul quotidiano turco *Radikal*, il 9 settembre 2013. Di seguito, l'originale per intero: "Bizim edebiyatımızda, Batı edebiyatının aksine baba katli yoktur biliyor musunuz... Baba bizi dövse de, -ki döver-, doğrusuna yanlışına boyun eğdiğimiz biridir. Örneğin Halikarnas Balıkcısı babasını öldürmüştür ama romanını yazmamıştır. Metaforik olarak babayı öldürmek çok önemli bir olgudur çünkü baba aynı zamanda 'Tanrı'dan yetki almış devlet'i sembolize eder. Bu anlamda edebiyatta 'babayı öldürmek' kulluk kültüründen uzaklaşmamızın başlangıcıdır. Gezi'de yapılan ve Başbakan'ın kendisine karşı düzenlenmiş komplo sandığı şuydu: Babaya ilk kez karşı geliniyordu. Gerçekten Türkiye'yi kazanmak istiyorlarsa, tüm siyasi partilerin bunu okumasını tavsiye ederim. Çünkü bir toplumun ruhuna sinmiş bir kültürden sıyrma çabasıydı olan. Toplum ilk kez babaya ve kul kültürüne karşı gelmeyi denedi, yine deneyecek. Bugün bu bir eğilimdir, yakın zamanda olguya dönüşecektir". (Nella nostra letteratura, al contrario della letteratura occidentale non ci sono patricidi, lei lo sa... Anche se un padre picchia – e capita – a torto o a ragione bisogna ubbidirgli. Ad esempio Halikarnas Balıkcısı uccise il padre ma non ne ha scritto un romanzo. In senso metaforico uccidere il padre è un evento molto importante perchè il padre ha ricevuto l'autorità da 'Dio' e allo stesso tempo simboleggia lo Stato. In tal senso 'uccidere il padre' in letteratura è l'inizio di un nostro allontanamento dalla cultura della sottomissione. Ciò che è accaduto a Gezi e che il capo del governo ha ritenuto essere un complotto ordito contro di lui non è altro che una sfida contro il padre. Se i partiti politici vogliono davvero conquistare la Turchia, il mio consiglio è che lo capiscano. A Gezi si è compiuto un primo sforzo per scrollarsi di dosso una cultura patriarcale penetrata nell'anima della società. Una volta che la società si è opposta al padre e alla cultura della sottomissione, lo farà ancora. E se ora è uno slancio, in futuro si trasformerà in un dato di fatto).

### Riferimenti bibliografici

- Belge Murat (1983), "Tarihi gelişme süreci içinde aydınlar" (Gli intellettuali nel processo storico), in Id. (hzrl.), *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi* (Enciclopedia della Turchia repubblicana) 1, İstanbul, İletişim Yayınları, 122-129.
- Gökner Erdağ (2008), "The Novel in Turkish: Narrative Tradition to Nobel Prize", in R. Kasaba (ed.), *The Cambridge History of Turkey*, vol. 4, *Turkey in the Modern World*, Cambridge, Cambridge UP, 472-503.
- Koroğlu Erol, Yenal Zafer, Deniz Yüksek, eds (2007), "Editors' Introduction: Literature and the nation: Confronting unhealed wounds", *New Perspectives on Turkey. Special Issue on Literature and the Nation* 36, 5-10.
- Massicard Elise (2013), "Mais qui représente le mouvement Gezi?", 7 juin, İstanbul, Ovipot, accessibile alla pagina web: <<http://ovipot.hypotheses.org/8910>> (10/2013).
- Monceau Nicolas (2005), "Les intellectuels mobilisés: le cas de la Fondation d'histoire de Turquie", in G. Dorronsoro (sous la dir.), *La Turquie conteste. Mobilisations sociales et régime sécuritaire*, Paris, CNRS Editions, 109-126.
- Pamuk Orhan (2008), "Pamuk's opening speech marked Frankfurt Book Fair 2008", hold on 14th October 2008", accessibile alla pagina web: <<http://www.orhan-pamuk.net/news.aspx?id=19&lng=eng>> (09/2013).

- Parla Jale (2008), "The Wounded Tongue: Turkey's Language. Reform and the Canonicity of the Novel", *PMLA* 123, 1, 27-40.
- Perrier Guillaume (2013), "Les écrivains turcs portent la plume dans la rue", *Le Monde Livres*, 28 juin, 3.
- Saraçgil Ayşe (2001), *Il maschio camaleonte*, Milano, Bruno Mondadori.
- Temelkuran Ece (2013), "Ece Temelkuran's article for Newstatesman: People have killed their fear of authority - and the protests are growing". Accessibile alla pagina web: <<http://www.ecetemelkuran.com/kategori/haberler/42955/ece-temelkurans-article-for-newstatesman-people-have-killed-their-fear-of-authority---and-the-protests-are-growing>> (09/2013).
- Toprak Zafer (2000), "Nâzım Hikmet'in açlık grevi. Mayıs 1950" (Lo sciopero della fame di Nazim Hikmet), *Toplumsal Tarih Dergisi* 77, 9-17.
- Ümit Ahmet (2013), "Ezgi Başaran ile söyleşi: Toplum ilk kez babaya karşı gelmeyi denedi" (Intervista con Ezgi Başaran: La società ha provato per la prima volta a contrastare il padre), *Radikal*, 9 settembre, accessibile alla pagina web: <[http://www.radikal.com.tr/yazarlar/ezgi\\_basaran/toplum\\_ilk\\_kez\\_babaya\\_karsi\\_gelmeyi\\_denedi-1149882](http://www.radikal.com.tr/yazarlar/ezgi_basaran/toplum_ilk_kez_babaya_karsi_gelmeyi_denedi-1149882)> (09/2013).
- Zürcher Erik Jan (1997 [1993]), *Turkey: A Modern History*, London, I.B. Tauris.